

Il Piccolo 5 settembre 2010

ESCE DA SALANI IL NUOVO LIBRO DEL DISEGNATORE

L'Altan.terapia è un distillato di vignette

SARZANA Magari è solo un luogo comune, quello che vuole Altan taciturno e refrattario a dichiarazioni ed interviste. Schivo, Francesco Tullio Altan è senz'altro. E distillate sono le sue risposte. Ma è il modo di mantenere la "distanza giusta" tra professione e persona, lavoro nei media e vita privata. Il giusto scarto tra disegnare la realtà e viverla. E se al posto di interrogarlo sull'universo mondo, spillargli giudizi politici, costringerlo all'angolo dell'opinionista (come si muoverà adesso il Cavalier Banana? si sono estinti i Cipputi? la crisi è più a destra o più a sinistra?) lo si invita invece a raccontare il suo mondo o il suo lavoro, ecco subito sciolto il luogo comune. Come a Gorizia, qualche sera fa, quando sul prato del Puppet Festival lo si è sentito discorrere in pubblico con César Brie, il regista argentino che aveva trasformato in uno spettacolo teatrale la sua graphic story "Colombone", tragedia di un bighe-lone". Tra il profumo dell'erba appena falciata, l'Altan che pochi conoscono ha disegnato, però con le parole, il suo Sudamerica, gli anni passati in Brasile, il ritorno in Italia, l'inizio della collaborazione con il mensile Linus. Insomma, una scheggia di biografia in piena regola.

Lo stesso capitava ieri

pomeriggio, a Sarzana, dove il Festival della Mente lo ha invitato a duettare con Sergio Staino, compagno d'avventure sul largo orizzonte del disegno satirico italiano. Preventivo riserbo («stare in coppia con Staino mi aiuta, perché lui parla, mentre io faccio fatica...»). Ma poi, sollecitato, anche felici battute mordaci, quasi che la timidezza sia l'equivalente della forza.

L'occasione è il suo nuovo libro, appena uscito da Salani. Titolo "Altan.terapia. Un distillato di Altan come sollievo alla vita quotidiana" (pag. 160, euro 11,00). Ci sono vignette che coprono un arco di tempo lungo e scritti di chi ha spesso riflettuto sul suo lavoro, come Stefano Benni e lo stesso Staino. Interrogiamo Altan in proposito.

Altan.terapia. Se c'è terapia, c'è cura. E se c'è cura, magari c'è speranza.

«Mettiamola in modo diverso. L'editore Salani ha una collana i cui titoli terminano tutti con quella parola. C'è la gattoterapia, la cucinoterapia, la librototerapia, eccetera. Insomma, suggerimenti per vivere meglio. Mariagrazia Mazzitelli ha pensato che ci stava bene anche l'Altan.terapia. Uno soffre di un male, guarda due o tre vignette, si consola, si libera. O magari si arrabbia un po'».

Una cura per ogni male. Qual è il più frequente?

«Li considero praticamente tutti, e in varie combinazioni. Ma la malattia più grave, oggi, mi pare sia la mancanza di speranza, di una visione a lungo termine».

Un po' di ottimismo, no?

«Non sono ottimista, ma non sono nemmeno disperato. Sono mali che fanno parte del nostro carattere nazionale. Però questi ultimi 15 anni non ci hanno certo aiutato nella cura. Sono prevalsi anzi i lati meno lodevoli».

I meno lodevoli nelle sue vignette sono i maschi.

«Le donne sono più lodevoli».

E le battute più acide sono quelle tra personaggi maschili, i loro dialoghi.

«Il dialogo permette di far riferimento a fatti appena accaduti, a espressioni che si ripetono. La riflessione del personaggio singolo, sia uomo o sia una donna, coglie piuttosto lo spirito del tempo, e va più in fondo».

Un fulmineo monologo sull'esistente.

«Sì, però col monologo c'è il rischio di prendersi troppo sul serio, ed è meno facile far ridere».

La battuta è il lampo di un'intuizione?

«Tutto il contrario, è piuttosto un accumulato. Io lavoro così: tendo le orecchie, sento espressioni che cominciano a ripetersi e suonare false. Quando una di queste voci sto-

nate raggiunge la massa critica, scatta una reazione. Cerco di identificare il punto debole del ragionamento, provo a ribaltare il punto di vista, a proporre una lettura diversa del fatto. In tutto questo, stampa, radio, televisione mi sono indispensabili».

Giorgio Bocca e Enzo Biagi avevano dichiarato che una sua vignetta vale anche più dell'editoriale di una fine penna giornalistica.

«Le cose che faccio vanno a finire sui giornali. Solo in questo senso sono un 'giornalista'. Ma non ho mai conosciuto il lavoro redazionale. Sono solo un complemento. E poi le mie informazioni non sono riservate. So quello che sanno tutti, sento quello che si dice al bar, lavoro su informazioni condivise. Ci nutriamo tutti alla stessa mangiatoia. Se parlassi di cose conosciute da pochi, non mi farei capire da molti».

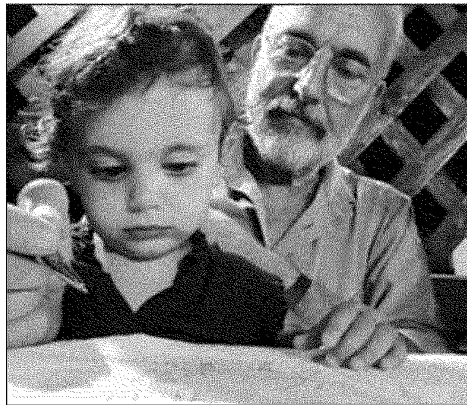
L'orrendo quotidiano da un lato. Il mondo spensierato della Pimpa, di Kika, di Olivia Paperina dall'altro. Mica facile conciliare.

«Lo dico sempre, anche per non confondere le idee. Quello della Pimpa è il mondo come vorrei che fosse, l'altro è il mondo...com'è».

Versante nero contro versante ottimista.

«Se vuol metterla così, facciamo pure. Ma non so quale dei due sia più ottimista».

Roberto Canziani



Francesco Tullio Altan con la nipotina Olivia (foto Rigatti)